

Francesco Marcaletti

RELAZIONI CONIUGALI E DINAMICHE FAMILIARI TRA PASSATO E PRESENTE

Una lettura sociologica

SOMMARIO: I. PREMESSA – II. IDENTITÀ E VARIETÀ DELL'AMORE DI COPPIA – III. IL MATRIMONIO IERI E OGGI TRA ELEMENTI DI CONTINUITÀ E DI DISCONTINUITÀ: 1. *Matrimonio e famiglia ieri*; 2. *L'evoluzione recente del matrimonio in Italia* – IV. DECIDERE DI SPOSARSI – V. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

I. PREMESSA

Il dato più rilevante che emerge dalla ricerca storico-sociale sul matrimonio e la famiglia è costituito dalle continuità e discontinuità che gettano ponti tra le condizioni vissute nel passato e le situazioni sperimentate nelle società contemporanee. Si tratta di evidenze che contribuiscono a confermare, ma talvolta anche a smentire, alcune rappresentazioni consolidate, prevalenti in letteratura, benché di stampo forse convenzionale, circa i caratteri che tali fenomeni sono andati assumendo nel corso del tempo.

In altri termini, sono individuabili elementi di continuità che fanno assomigliare l'evento matrimoniale di oggi – e dunque i percorsi di costituzione della famiglia – a quello di ieri, e questo rappresenta un dato di un certo interesse specie sul fronte di come si siano andate modificando o meno le strutture familiari¹; al contempo, ve ne sono altri che segnano

¹ La struttura familiare fa riferimento al tipo di vincolo che lega i membri di una convivenza stabile lungo gli assi rappresentati in senso orizzontale dal rapporto tra i sessi e in senso verticale dal rapporto tra generazioni. In questo modo, la struttura familiare identifica sia le regole attraverso le quali una convivenza trova composizione, sia le forme attraverso le quali essa si modifica nel corso del tempo in numerosità e ampiezza.

forti discontinuità, e ciò avviene in particolare nel campo dei mutamenti che hanno investito le relazioni familiari².

Sul primo fronte, si rileva in particolare la tenuta nel tempo dei modelli omogamici di formazione della coppia³, della regola di residenza degli sposi di tipo neolocale⁴, e altresì l'affermarsi di strutture familiari a matrice nucleare coniugale⁵.

Sulla base del prevalere di tali strutture, nelle relazioni familiari si diffonde sempre più il modello di famiglia coniugale intima⁶. Ed è proprio su questo secondo fronte, quello delle relazioni, che si registra una delle principali discontinuità che ha segnato l'evoluzione dell'esperienza matrimoniale negli ultimi secoli, in particolare a partire dall'Ottocento, e che è senz'altro costituita dalla centralità progressivamente assunta dalla cosiddetta ideologia dell'amore romantico⁷ prima, e da quella dell'amore convergente⁸ poi, quali elementi cardine dell'istituzione matrimoniale stessa. Tali elementi hanno sostituito quelle che in un passato più remoto – come si avrà modo di dire – sono state individuate come altrettante ragioni fondative del matrimonio: l'istituzionalizzazione della paternità legittima e della regolamentazione sociale del ruolo di *mater*, l'alleanza fra gruppi e quella fra persone. In confronto a tali funzioni, tradizionalmente

² Le relazioni familiari designano i rapporti di autorità e di affetto esistenti all'interno di un insieme di persone che convivono e coabitano stabilmente.

³ Ovvero della scelta di sposarsi tra socialmente «simili», individuando il coniuge nell'ambito della cerchia degli appartenenti alla medesima classe o al medesimo ceto sociale.

⁴ Modello di residenza frutto del distacco abitativo degli sposi dalle rispettive famiglie di origine, attuato tuttavia individuando l'abitazione nel medesimo comune o quartiere, o comunque nelle immediate vicinanze, di almeno una delle famiglie di provenienza.

⁵ Ovvero la convivenza formata da una coppia di coniugi, sia in presenza sia in assenza di figli.

⁶ Si tratta in particolare di un modello in cui si riduce la distanza affettiva lungo gli assi verticale e orizzontale della struttura, e dunque di un diverso modo di relazionarsi dei componenti del nucleo familiare rispetto alle esperienze del passato, più formali e caratterizzate da rapporti autoritari tra genitori e figli, ma anche tra i coniugi stessi, tipici della famiglia patriarcale.

⁷ A. GIDDENS, *La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*, Il Mulino, Bologna 1995, 47-58.

⁸ A. GIDDENS, *La trasformazione dell'intimità*, 72.

attribuite all'istituzione matrimoniale nei secoli scorsi, oggi la situazione appare completamente mutata:

«Nulla sembra più distante dalla cultura e dalle rappresentazioni sociali contemporanee del matrimonio del linguaggio delle strategie familiari, delle alleanze tra parentele, delle scelte controllate e calcolanti vantaggi e potenzialità, dei matrimoni di convenienza e combinati, dei mercati larghi o stretti che siano, ma sempre rigorosamente omogamici. Ci si incontra "per caso" [...] ci si sposa per amore e per amore si rimane sposati; così come per mancanza di amore si può lasciare il matrimonio»⁹.

Il cambiamento intervenuto rispetto al passato è radicale. Oggi se c'è amore ha ragione d'essere la coppia e dunque il matrimonio; se viene meno l'amore può non avere più ragione d'essere la coppia e tantomeno l'esperienza coniugale. Questo sembrerebbe minare nelle fondamenta l'istituzione matrimoniale e familiare, proprio a partire dalla qualità della relazione sociale che si viene a determinare. Se un tempo la famiglia, nelle sue dimensioni di struttura di allocazione dei ruoli, delle identità sociali di genere dei coniugi nonché del potere all'interno della coppia era garanzia, promessa e assicurazione di tenuta delle relazioni familiari, la centralità assegnata dalla storia al legame amoroso come prerequisito fondante il matrimonio sposta l'attenzione sui processi affettivi e relazionali di costituzione della coppia, sul consolidamento delle relazioni familiari e sulla loro possibile crisi dovuta all'intrinseca fragilità del loro stesso principio fondativo. Si assiste pertanto a un ribaltamento di posizioni. Centrale, oggi, è la questione delle relazioni familiari, della loro qualità, poiché la loro connaturale debolezza rappresenta un fattore che può portare alla crisi e compromettere la tenuta e la stabilità delle strutture familiari stesse.

Decidere oggi di sposarsi significa dunque immergersi in un'esperienza antica, eppure per molti aspetti inedita. Per questo motivo, prima di descrivere e formulare alcune considerazioni sui percorsi che conducono alla decisione di sposarsi, così come questi sono interpretati nell'approccio delle scienze sociali, è opportuno affrontare tre questioni fondamentali. La prima riguarda l'analisi delle varietà di significati che l'esperienza dell'amore

⁹ C. SARACENO - M. NALDINI, *Sociologia della famiglia*, nuova edizione, Il Mulino, Bologna 2007: 98-99.

di coppia è andata assumendo nel corso del tempo; la seconda rimanda all'individuazione di elementi storici di continuità e di discontinuità relativi al mutare delle relazioni e delle strutture familiari, nonché dei percorsi che conducono alle nozze; infine, la terza questione consiste nel dare uno sguardo d'insieme alle tendenze della nuzialità così come queste hanno preso recentemente forma nel nostro paese.

II. IDENTITÀ E VARIETÀ DELL'AMORE DI COPPIA

Le scienze sociali che si sono dedicate al compito di approfondire le trasformazioni che il sentimento amoroso ha assunto nell'esperienza di coppia, sia nel momento della sua formazione, sia in quelli del suo consolidamento ma anche dell'eventuale crisi e dissoluzione, spiegano tali fenomeni nel solco delle coordinate tracciate dalle principali categorie interpretative che sono utilizzate per descrivere i mutamenti della società contemporanea: i processi di de-istituzionalizzazione, l'irreversibilità delle dinamiche di individualizzazione, l'emergere di nuove fragilità esistenziali e identitarie esito del rafforzarsi di queste stesse tendenze.

Le rappresentazioni prevalenti in letteratura sottolineano come l'esperienza di coppia, il matrimonio, la costituzione di una famiglia abbiano compiuto un percorso di de-istituzionalizzazione che nel corso del tempo ha logorato i principali meccanismi di riproduzione sociale che garantivano loro continuità. Il venir meno dei vincoli normativi e morali, associato alla crisi di istituzioni propriamente sociali, come quelle in esame, lascia sempre più campo all'individuo e alla sua capacità autonoma di decidere, enfatizzandone tuttavia anche le fragilità. La critica a un concetto di individualizzazione inteso univocamente come esperienza «liberatoria», di piena affermazione della soggettività, non risolve malgrado ciò il problema del modo attraverso cui la principale conseguenza della modernità si ripercuote nei percorsi biografici personali: nel gioco in cui tutto può essere deciso e tutto può essere scelto, è possibile vincere e affermarsi, ma altrettanto spesso si può incorrere nella sconfitta. Nelle parole di Ulrich Beck:

«La vita perde la propria naturale ovvietà: perfino il “surrogato sociale” dell'istinto, che la sostiene e la guida, finisce negli ingranaggi e negli affanni di ciò che deve essere ponderato, stabilito. Se è vero che la routinizzazione e

istituzionalizzazione hanno una funzione liberatoria che rende possibile l'individualità e la decisione, si può ben immaginare quali fatiche, nervosismi e disagi possano emergere dal logoramento della routine. [...] Ora, alcuni sostengono che chi parla di individualizzazione intenda autonomia, emancipazione, liberazione non meno che autoliberazione dell'uomo. Questo fa venire in mente il soggetto fiero postulato dalla filosofia illuminista, che non riconosce validità a nulla se non alla ragione con le sue leggi. Ma talvolta sembra che sull'autonomia prevalga l'anomia, una condizione che va dalla mancanza di regole fino all'assenza di leggi [...]. Qualsiasi generalizzazione che voglia comprendere la società individualizzata sotto questo o quell'altro presagio – autonomia o anomia che sia – semplifica ed esclude i problemi che qui si pongono. Caratteristiche del nostro tempo sono le forme miste, le contraddizioni, le ambivalenze – le quali dipendono da condizioni politiche, economiche, familiari. Caratteristiche del nostro tempo sono le “biografie del fai da te”, le quali – a seconda della congiuntura, della qualificazione formativa, della fase della vita, della condizione familiare, del gruppo sociale – possono avere successo o capovolgersi in biografie del fallimento»¹⁰.

Forme miste, contraddizioni, ambivalenze che impegnano il soggetto in una lotta quotidiana spesso priva di schemi e strategie. Le *routine*, ovvero le coazioni a ripetere motore di qualsiasi processo di istituzionalizzazione della realtà sociale, perdono del tutto o in parte la loro efficacia. In questa prospettiva, «la de-routinizzazione produce, dunque, problemi di formato sociale e morale molto variabile»; ciò che si dimostra invariabile, tuttavia, è il fatto che tali problemi «vanno a toccare il nucleo dell'esistenza»¹¹. La mutevolezza degli odierni processi di socializzazione, tanto primari quanto secondari, il loro essere ondivaghi, non fa che rafforzare il senso di spaesamento e solitudine degli individui impegnati nel difficile processo di costruzione del proprio percorso biografico.

L'amore e l'esperienza di coppia non sembrano sfuggire a questa logica, tanto da spingere un osservatore delle trasformazioni e delle ambiguità del nostro tempo come Giddens ad affermare che anche il reciproco *engagement* di due innamorati – ovvero lo scambio di promesse d'impegno nella relazione – è sottomesso alla razionalità simmetrica propria di quella che egli definisce *relazione pura*, ovvero «una situazione nella quale una

¹⁰ U. BECK, *I rischi della libertà. L'individuo nell'epoca della globalizzazione*, edizione italiana, Il Mulino, Bologna 2000: 13-14.

¹¹ U. BECK, *I rischi della libertà*, 14.

relazione sociale viene costituita in virtù dei vantaggi che ciascuna delle parti può trarre dal rapporto continuativo con l'altro»¹². Questa chiave di lettura, scaturita dall'analisi di narrazioni intime e di storie di vita di persone che hanno vissuto l'esperienza di coppia, stravolge l'ideale dell'amore romantico¹³ – in qualche misura simmetrico ma centrato sull'attribuzione di precise identità di genere e sulla divisione di compiti e poteri all'interno della coppia – sul quale si è focalizzata l'interpretazione delle relazioni familiari in epoca moderna. La relazione pura sposta il baricentro dall'amore romantico all'*amore convergente*. Infatti, «una relazione pura si mantiene stabile fin tanto che entrambe le parti ritengono di trarne sufficienti benefici come per giustificarne la continuità»¹⁴. Pertanto, l'esperienza affettiva dell'amore convergente, fondata su logiche di relazione pura, valuta, traccia bilanci, trae conclusioni. Per rimanere alle parole di Giddens, il modello dell'amore convergente «presuppone la parità dei conti del dare e dell'avere affettivo, tanto più quanto il rapporto amoroso si avvicina al modello della

¹² A. GIDDENS, *La trasformazione dell'intimità*, 68.

¹³ «Nei rapporti amorosi di tipo romantico, l'elemento dell'amore sublime tende a prevalere su quello dell'ardore sessuale. [...] L'amore si dissocia dalla sessualità pur inglobandola; la "virtù" incomincia ad avere un nuovo significato per entrambi i sessi e smette di essere semplice innocenza per indicare quelle caratteristiche della personalità che consentono di individuare l'altro come "speciale"» (A. GIDDENS, *La trasformazione dell'intimità*, 50). Pertanto, «la nascita del paradigma dell'amore romantico può essere vista in relazione ad una serie di fenomeni che influiscono sulle donne a partire dalla fine del Settecento. Uno di essi [...] fu la creazione del "focolare domestico". Il secondo fu il mutamento dei rapporti fra genitori e figli; il terzo è stato definito "l'invenzione della maternità". Tutti e tre sono strettamente collegati alla situazione femminile». In questa prospettiva, «l'amore romantico era essenzialmente un amore femminilizzato. Prima della fine del Settecento [...] si trattava di un amore tra sodali, legato alla responsabilità di mariti e mogli nei confronti della gestione della casa o dell'azienda agricola. [...] Con la divisione delle sfere di influenza, la cura dell'amore divenne prevalentemente femminile. Gli ideali dell'amore romantico si combinavano alla perfezione con la subordinazione della donna fra le mura domestiche e la sua relativa separazione dal mondo esterno. Ma lo sviluppo di questi ideali fu anche una manifestazione del potere delle donne, una affermazione contraddittoria di autonomia di fronte alle privazioni sopportate» (A. GIDDENS, *La trasformazione dell'intimità*, 53).

¹⁴ A. GIDDENS, *La trasformazione dell'intimità*, 68.

relazione pura»¹⁵. Un bilancio «in rosso», in questa prospettiva, prelude dunque, ancora una volta, ad avvisaglie di possibile fallimento.

Di qui l'interesse per le analisi della vita a due e del ruolo paradossale che all'interno della relazione coniugale assume il sentimento amoroso¹⁶, nonché delle forme dell'innamorarsi e del disinnamorarsi¹⁷.

Nel momento in cui Bauman, citando Adrienne Burgess¹⁸, parla di promesse di fedeltà alla relazione «insignificanti nel lungo termine»¹⁹, riemergono le medesime metafore già utilizzate da Giddens: l'investimento in una relazione, il profitto atteso (la sicurezza, innanzitutto, nelle forme dell'aiuto, sostegno, compagnia, soccorso, consolazione che l'esperienza di coppia può restituire), i bilanci da tracciare, le transazioni da compiere; «Solo che in questo caso non c'è nessuna borsa valori e nessuno che si sobbarca per te l'onere di calcolare le probabilità e valutare le possibilità [...]. E quindi ci devi pensare tu, giorno dopo giorno, da solo»²⁰.

Il quadro delineato da queste analisi non lascia molti spazi alla speranza: la de-istituzionalizzazione delle forme di espressione del legame sociale, a partire dalla sua cellula elementare rappresentata dalla coppia, consegnerebbe l'individuo alla solitudine, alla fatica e all'incertezza del «fai da te biografico», e lo spingerebbe verso la ricerca di relazioni pure che non possono che acuire il sentimento di frustrazione per l'incapacità di soddisfare i propri stessi bisogni di sicurezza. Con l'aggravante costituita dal fatto che, all'interno dell'esperienza di coppia, vige una perfetta simmetria delle possibilità di giudizio: puoi certamente decidere di prendere o di lasciare, ma al tempo stesso non è in tuo potere impedire al *partner* di fare altrettanto²¹.

¹⁵ A. GIDDENS, *La trasformazione dell'intimità*, 72.

¹⁶ J.C. KAUFMANN, *La vita a due. Sociologia della coppia*, Il Mulino, Bologna 1996; cf anche J.C. KAUFMANN, *La trame conjugale. Analyse du couple par son linge*, Éditions Nathan, Paris 1992.

¹⁷ Z. BAUMAN, *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*, Laterza, Roma - Bari 2004.

¹⁸ A. BURGESS, *Will You Still Love Me Tomorrow. How to Ensure Your Relationship Will Last*, new edition, Random House, Vermilion 2002.

¹⁹ Z. BAUMAN, *Amore liquido*, 21.

²⁰ Z. BAUMAN, *Amore liquido*, 21.

²¹ Z. BAUMAN, *Amore liquido*, 22-23.

L'insieme di queste dinamiche è interpretato come fenomeno che sta alla base della moltiplicazione delle forme che assume oggi l'amore di coppia, nonché delle mutevoli ragioni che conducono alla sua crisi e successiva caduta. Di qui, dunque, anche l'interesse per l'analisi delle semantiche di pluralizzazione dell'essere coppia e dell'essere famiglia²². La famiglia coniugale è posta dunque in questione (così come lo sono i

²² Si veda sul piano fenomenologico e descrittivo P. DI NICOLA, *Famiglia: sostantivo plurale. Amarsi, crescere e vivere nelle famiglie del terzo millennio*, Franco Angeli, Milano 2008. Per quanto invece riguarda una critica alla tesi della pluralizzazione, il punto di riferimento è senz'altro costituito dall'elaborazione di P. Donati: «Perché la famiglia diventa sempre più un problema sociale? La famiglia si presenta come problema non solo e non tanto perché diminuiscono i matrimoni (il che può avvenire per un'infinità di cause differenti), o perché crescono le separazioni, i divorzi, le nascite di figli fuori del matrimonio, e neppure perché l'esercizio della sessualità viene slegato dalla relazione coniugale (con la scissione tra sesso e amore). Tutti questi fenomeni (e altri ancora), correlati a forme più o meno alternative di fare coppia e avere figli, sono "manifestazioni" più che "cause" della problematicità della famiglia. Di per sé, infatti, gli indicatori anzidetti non elidono la famiglia. Rappresentano certamente delle crisi e delle difficoltà. Segnalano degli stili di vita diversi dalla famiglia, che la affiancano e ne offrono dei surrogati più o meno provvisori. In un certo senso però questi fenomeni rafforzano il bisogno della famiglia e finanche la sua idealizzazione e comunque non potrebbero esistere senza di essa. La famiglia diventa un problema se, in quanto e allorché scompare il senso della sua razionalità costitutiva. Ciò si rende evidente oggi, nel momento in cui la cultura dominante in Occidente arriva ad affermare che non esiste più "la" famiglia, ma che ci sono tante e diverse "famiglie" quante sono le forme di convivenza che gli individui formano a loro piacimento (*families-of-choice*). È la tesi della cosiddetta "pluralizzazione delle forme familiari". A mio avviso, questa tesi comporta la necessità di distinguere fra tre modi di usare il termine "famiglia": il modo della *metafora*, dell'*analogia* e dell'*identità propria*. Se si segue il percorso di osservazione e interpretazione dei fenomeni sociali lungo questa distinzione ermeneutica (dalla famiglia come metafora alla famiglia in senso analogico fino all'"essere" proprio della famiglia), si può scorgere il cammino lungo il quale la relazione familiare si fa sempre più piena e umanizzante proprio in quanto relazione sociale dotata di senso» (P. DONATI, *Perché "la" famiglia? Le risposte della sociologia relazionale*, Cantagalli, Siena 2008, 45-46). Si veda anche G. ROSSI, *Temi emergenti di sociologia della famiglia: la rilevanza teorico-empirica della prospettiva relazionale*, Vita e Pensiero, Milano 2003.

percorsi che portano alla sua costituzione) specie nelle sue dimensioni di unità sociale capace di distinguersi e di generare valore aggiunto rispetto ad altre forme di convivenza non incentrate sull'istituzione matrimoniale. Ma ciò è fatto, ancora una volta, per riaffermare che è la prospettiva della qualità relazionale ad acquisire rilevanza (la «relazione sociale dotata di senso»²³), quale elemento specifico della famiglia, infungibile con altre forme sociali²⁴. Questo spinge a domandarsi quali siano stati i passaggi fondamentali che hanno contribuito a conformare l'esperienza matrimoniale così come la conosciamo oggi.

III. IL MATRIMONIO IERI E OGGI TRA ELEMENTI DI CONTINUITÀ E DI DISCONTINUITÀ

1. Matrimonio e famiglia ieri

Il definirsi del matrimonio come istituzione sociale, nel corso della storia, è associato fundamentalmente al procedere degli istituti di sua regolamentazione, i quali invariabilmente investono una pluralità di attori che va ben al di là degli sposi: le loro famiglie di origine, anzitutto, ma anche in senso più allargato i gruppi parentali, le loro alleanze, così come attori istituzionali quali la Chiesa e lo Stato. Le indagini storico sociali, a questo proposito, enfatizzano in particolare la dimensione dei conflitti di competenza che nel corso del tempo sono andati emergendo tra questi stessi attori. Questo per una serie di ragioni.

Intanto, la ricerca antropologica ha da sempre prestato attenzione a tutti gli archetipi di vita associata, e dunque anche alla diversa importanza e alle differenti forme che l'istituto matrimoniale ha assunto all'interno delle più svariate culture. Non solo: l'accento è stato posto in particolare sulle forme di regolazione sociale che il controllo di tale istituto consente di ottenere. In questo, gli studi compiuti hanno per esempio confermato

²³ P. DONATI, *Perché "la famiglia"?*, 46.

²⁴ P. DONATI, «Ri-conoscere la famiglia attraverso il suo valore aggiunto», in P. DONATI (ed.), *Ri-conoscere la famiglia: quale valore aggiunto per la persona e la società. Decimo rapporto Cisf sulla famiglia in Italia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2007, 25-62.

che all'interno di tutte le culture per dare sostanza e validità all'unione coniugale è necessario che questa preveda la presenza di entrambi i generi, ovvero sia un maschio sia una femmina, se non tali biologicamente, quantomeno definiti tali socialmente²⁵.

Ciò si determina poiché il matrimonio costituisce innanzitutto il principale istituto per l'attribuzione delle identità sociali, ovvero riguarda la collocazione degli individui all'interno della struttura sociale di genere, tanto per quanto riguarda la figura del *pater*, quanto per quella della *mater*. Il matrimonio, da questo punto di vista, costituisce un indispensabile strumento di regolazione sociale in quanto istituisce il rapporto di figliolanza legittima (in particolare definisce la paternità, in quanto la maternità non è in questione), introducendo al contempo l'istituzionalizzazione del controllo sociale e legale della fecondità della donna, ovvero della posizione e funzione sociale della *mater*; un vocabolo, quest'ultimo, da cui deriva peraltro l'etimologia stessa del termine matrimonio (da *mater* e *monium*).

Storicamente, più che stabilire il rapporto coniugale, il matrimonio istituisce pertanto il rapporto di figliolanza legittima²⁶, continuando ad assicurare un'altra funzione: quella di rappresentare un'istituzione necessaria a stabilire le alleanze tra gruppi e la loro riproduzione. Di qui, dunque, l'emergere di conflitti di competenza circa l'assunzione del ruolo di regolazione di tale istituto.

In senso ancora più generale, va comunque riconosciuto il significato sociale che il matrimonio ha assunto in funzione della legittimazione istituzionale della famiglia, intesa quale «unità fondamentale dell'organizzazione sociale composta, al minimo, da due individui di sesso opposto che convivono stabilmente in una stessa abitazione a seguito di qualche tipo di matrimonio»²⁷. La questione del riconoscimento della legittimità dell'unione coniugale diviene in questa prospettiva centrale.

Sin dal Concilio Lateranense IV, nel Duecento, e successivamente con il Concilio di Trento, in età moderna, con il progressivo riconoscimento del matrimonio come sacramento, e dunque l'affermazione del principio

²⁵ Si vedano per esempio i casi citati in C. SARACENO - M. NALDINI, *Sociologia della famiglia*, 85-90.

²⁶ C. SARACENO - M. NALDINI, *Sociologia della famiglia*, 85-90.

²⁷ L. GALLINO, *Dizionario di sociologia*, Utet, Torino 2004², 289.

della sua indissolubilità e la precisazione delle norme e dei precetti che lo accompagnano, l'intervento della Chiesa cattolica nella sua regolamentazione ha contribuito a stabilizzare nel complesso l'istituto, anche al di fuori delle sue proprie aree di influenza²⁸. Di pari passo con il riconoscimento della dimensione sacramentale delle nozze da parte della Chiesa, il cui magistero per lungo tempo è rimasto l'unica fonte giuridica esistente in materia nell'Occidente, è andato altresì affermandosi il significato del matrimonio come negozio giuridico, basato sul consenso e gli intenti degli sposi²⁹.

L'istituzione del consenso (e in particolare la questione di chi deve concederlo e quando) rappresenta uno dei principali spartiacque che segnano l'evoluzione del matrimonio in Occidente, precisando i confini della sua regolamentazione e ponendosi anche quale strumento di controllo implicito³⁰. Ancora di più, è il rito matrimoniale stesso, e in particolare l'introduzione delle pubblicazioni che lo precedono, ad assumere un'importanza strategica nell'esercizio della funzione di controllo da parte della comunità, delle famiglie e della Chiesa, prevedendo la verifica di eventuali impedimenti e sanzionando la scelta della coppia come un atto pubblico³¹.

²⁸ J. GOODY, *La Famille en Europe*, Seuil, Paris 2001.

²⁹ EURES, *Finché vita non ci separi... Caratteristiche ed evoluzione del matrimonio in Italia. Indagine istituzionale*, Novembre 2006.

³⁰ Come è stato puntualmente annotato, da questo momento in poi «la Chiesa sostiene la piena validità e sufficienza del consenso degli sposi perché il matrimonio possa avvenire e sia legittimo (per questo unici ministri del sacramento sono gli sposi stessi). L'implicita autorizzazione di unioni matrimoniali che prescindano dal controllo e consenso delle parentele ha un potenziale effetto destabilizzante, e introduce la possibilità di conflitti tra la Chiesa e le famiglie e tra gli individui e le famiglie, costituendo un potenziale elemento di disordine nelle strategie delle alleanze familiari e nei modi di riproduzione dei ceti e dei patrimoni. [...] La Chiesa si pone, tramite la valorizzazione del consenso, come partner forte nel processo matrimoniale, un partner di cui si deve tener conto, in quanto può favorire un matrimonio contro il volere dei parenti, ma può anche favorire un tipo di alleanza piuttosto che un altro. Per questo il conflitto – e il dibattito – si spostano da chi deve dare il consenso a quale sia l'età in cui gli individui possono esprimerlo liberamente, cioè possono disporre liberamente di sé», C. SARACENO - M. NALDINI, *Sociologia della famiglia*, 90.

³¹ C. SARACENO - M. NALDINI, *Sociologia della famiglia*, 91.

Il ruolo assunto dal legame amoroso e affettivo, sino a questo momento, è da considerare come un elemento assente nel dibattito sulla funzione sociale del matrimonio. Con l'avvento della società borghese, e dunque con il diffondersi di stili di vita individualistici, maggiormente orientati alla libertà di disporre di sé, esso fa la sua apparizione anche all'interno della logica di espressione del consenso da parte degli sposi.

Tutto ciò contribuisce a ridisegnare nel complesso non soltanto le funzioni assegnate al matrimonio, ma anche le logiche espressive dell'esperienza coniugale che ne conseguono, dando vita a un processo in virtù del quale forme tradizionali convivono con spinte alla sperimentazione di modalità innovative di essere famiglia, un fatto che determina il propagarsi di una segmentazione su base territoriale e di ceto sociale anche alquanto elevata.

L'analisi storica delle strutture e delle relazioni familiari in Italia consegna pertanto, come anticipato in premessa, un quadro contrassegnato da diversi fattori di continuità e da altrettante discontinuità i cui effetti si propagano sino ai nostri giorni.

Per quanto riguarda i fattori di continuità, ve ne sono alcuni per molti aspetti sorprendenti. Intanto, un forte segnale in questa direzione è rappresentato dall'affermarsi in ampie aree del paese della famiglia nucleare come struttura prevalente, della regola di residenza neolocale e delle relazioni familiari improntate a modelli di tipo coniugale intimo ben prima dell'avvento della rivoluzione industriale. Come ha osservato Barbagli³², sulla base di uno studio condotto a partire da una notevole mole di materiali empirici, è tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, ovvero in anticipo sull'industrializzazione del nostro paese, che si diffondono a partire da alcuni ceti sociali i cambiamenti che conducono all'adozione di sistemi relazionali all'interno della famiglia più flessibili (caratterizzati da una minore distanza socio-affettiva tra i coniugi e tra genitori e figli), al calo della natalità, al cambiamento dei metodi di allevamento e di educazione dei figli. Sotto il profilo strutturale, la regola di residenza neolocale e le famiglie nucleari risultavano molto diffuse nel mezzogiorno del paese sin dall'inizio del Novecento, nonostante queste regioni non fossero state ancora toccate dal processo di industrializzazione;

³² M. BARBAGLI, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Il Mulino, Bologna 2000.

nel centro-nord, la prevalenza di tali fattori strutturali può invece essere fatta risalire addirittura alla fine del XIV secolo. Allo stesso modo, la tendenza a dare vita a famiglie unipersonali, un fenomeno che si ritiene molto più tipico delle società attuali, è risultata in realtà molto frequente sin dal XV secolo, specie nei principali centri urbani. Questo si può affermare anche per quanto riguarda le famiglie monogenitoriali, che risultavano non meno diffuse di quanto lo siano oggi.

Ancora in tema di elementi di continuità, sotto il profilo delle tendenze della nuzialità, è poi abbastanza usuale in letteratura riconoscere l'affermarsi (per tutto l'Ottocento e l'inizio Novecento) di un modello europeo occidentale³³, caratterizzato da una età al matrimonio dei coniugi relativamente elevata, associato alla diffusione della famiglia nucleare e alla scelta abitativa di tipo neolocale. Queste ultime implicazioni conducono a differire nel tempo la celebrazione delle nozze, affinché gli sposi possano acquisire l'autosufficienza economica necessaria a potersi rendere pienamente autonomi dalle famiglie di origine. Il modello europeo occidentale si caratterizza altresì per un'elevata proporzione di individui che non contraggono il matrimonio rimanendo celibi o nubili. In particolare, in Italia, a fine Ottocento, il nubilato definitivo toccava una quota compresa tra il 14 e il 16%. Alla data del Censimento 2001, nel nostro paese le nubili di età superiore ai 35 anni costituivano il 14,4% della popolazione femminile, mentre nel caso dei celibi tale condizione riguardava soltanto il 3,6% della corrispondente popolazione maschile. Considerando la popolazione di età superiore ai 45 anni, tali incidenze scendono rispettivamente al 12,7% e al 3,0%. In ogni caso, questo significa che nel nostro paese ancora oggi una donna su otto di 45 anni o più non ha mai vissuto l'esperienza matrimoniale e, molto probabilmente, difficilmente la vivrà nel futuro.

Tutto ciò rimanda a ulteriori elementi di continuità che gettano un ponte tra passato e situazione presente. Un'età avanzata alle nozze associata a tassi elevati di celibato e in particolare di nubilato indicano, ieri come oggi, l'esistenza di una fascia di giovani adulti che deve differire la possibilità di sposarsi in dipendenza delle risorse a disposizione, ma anche delle decisioni dei genitori. Tuttora, specie nel momento in cui entrano in gioco rilevanti investimenti monetari o ingenti indebitamenti per l'acquisto della prima casa da parte degli sposi, le scelte di costoro sono comunque vincolate

³³ C. SARACENO - M. NALDINI, *Sociologia della famiglia*, 94.

all'influenza e alle strategie che le famiglie di origine possono giocare nel gestire una transizione che in parte è anche patrimoniale. Seppure questi vincoli non siano più tali da influenzare la scelta del coniuge, o addirittura da scoraggiarla, essi si dimostrano comunque non irrilevanti.

Al di là di quest'ultima considerazione, il differimento dell'età di matrimonio assume il significato sociale, al giorno d'oggi così come nel passato, di posticipare per una consistente fascia di giovani sia l'entrata nello *status* di adulto (pur in presenza di una condizione occupazionale che li vede magari da diversi anni lavoratori a tempo pieno), sia l'espressione legittima e regolamentata della propria sessualità. Si tratta, come si avrà modo di osservare, soltanto di una rappresentazione sociale, in quanto nella realtà dei vissuti quotidiani tali vincoli sono superati nei fatti attraverso l'assunzione di nuovi comportamenti e stili nel modo di condurre l'esperienza affettiva di coppia.

Tra gli elementi di discontinuità sono da annoverare quelli che possono essere fatti risalire al cosiddetto dibattito sull'esistenza o meno di rapporti di amore all'interno dell'esperienza matrimoniale, o comunque della presenza di sentimenti che guidassero nel passato alla scelta del coniuge non esclusivamente sulla base di calcoli e strategie individuali e di gruppo. In questa prospettiva nel corso dei secoli e nell'ambito di diversi strati della popolazione i codici simbolici ed espressivi associati alla dimensione amorosa sono profondamente mutati, conservando peraltro notevoli differenziazioni sulla base del genere.

2. L'evoluzione recente del matrimonio in Italia

Una recente indagine di tipo secondario condotta dall'Eures sulla base di dati istituzionali³⁴ traccia con chiara evidenza il quadro delle transizioni che coinvolgono oggi l'istituzione matrimoniale.

In Italia tra il 2000 e il 2002 l'età media al primo matrimonio dello sposo è stata di 31,3 anni e quella della sposa di 28,5 anni; nel complesso, l'età degli sposi è dunque risultata di 29,9 anni. Si tratta di un dato superato, in Europa, soltanto da quello di Svezia (31,2 anni) e Danimarca

³⁴ EURES, *Finché vita non ci separi*.

(30,7 anni), ovvero paesi che presentano tassi di nuzialità³⁵ (tra 2000 e 2003) che si collocano agli opposti: inferiore alla media europea (che è del 4,9 per mille) nel primo caso (4,3 per mille) e decisamente superiore nel secondo (6,9 per mille). Il dato riferito all'Italia si colloca nel mezzo (4,7 per mille), di poco al di sotto del valore medio europeo.

Non sembra dunque esservi una corrispondenza tra l'età di uscita dalla famiglia di origine e quella di matrimonio, se è vero che nei succitati paesi nord europei la tendenza ad abbandonare la coabitazione con i genitori si manifesta prima che in Italia. Allo stesso modo non vi è alcuna correlazione tra l'età del matrimonio e l'indice di nuzialità. Questo sembra confermare ipotesi che legano la decisione di dare stabilità all'unione di coppia al maturare di altre condizioni, come per esempio quella economica, lavorativa, abitativa e anche generativa.

Non vi è correlazione diretta neanche tra tasso di nuzialità e di divorzio. Se è vero che in Danimarca ci si sposa di più ma si divorzia anche di più (2,8 per mille), in Svezia ci si sposa di meno e si divorzia un po' più (2,4 per mille) della media europea (2,0 per mille); o ancora in Italia ci si sposa quasi nella media ma si divorzia molto meno (0,7 per mille), con un tasso che è il più basso in Europa, eguagliato soltanto da quello dell'Irlanda, dove peraltro ci si sposa di più che nel nostro paese (5,0 per mille).

In Italia, come risaputo, l'indice di nuzialità è andato progressivamente calando nel corso degli ultimi trent'anni, passando da 6,7 matrimoni per mille abitanti nel 1975 a 4,3 nel 2005. In termini assoluti, il numero di matrimoni celebrati è passato da quasi 374mila del 1975 a 251mila del 2005.

Un significativo crollo del tasso di nuzialità si è avuto in particolare a partire dal 2000, anno in cui per la prima volta si è toccata e in seguito infranta la soglia di 5,0 matrimoni per mille abitanti, mentre per tutti gli anni Ottanta e Novanta il quoziente aveva galleggiato tra il 5,0 e il 6,0 per mille. Questo fenomeno è da ricondurre in particolare al calo dei matrimoni celebrati per mille abitanti nel nord del paese (da 4,5 nel 2000 a 3,8 nel 2005) e nel mezzogiorno (da 5,5 a 4,8), mentre al centro la situazione ha registrato una sostanziale stabilità del dato (da 4,7 a 4,6). Agli opposti, tra le regioni italiane, si collocano la Campania (5,3 matrimoni per mille abitanti) e l'Emilia Romagna (3,5). Il dato più eclatante è tuttavia

³⁵ Rapporto tra i matrimoni celebrati e l'ammontare medio della popolazione residente moltiplicato per mille.

rappresentato dal Friuli Venezia Giulia, passato in un solo lustro da 5,1 matrimoni per mille abitanti nel 2000 a 3,7 nel 2005.

L'età media al primo matrimonio degli sposi nel 2006 è salita ulteriormente a 32,6 anni nel caso dello sposo e a 29,4 anni in quello della sposa, portando a 3,0 anni un divario di età che invece nei precedenti quindici anni si era mantenuto costantemente tra i 2,7 e i 2,8 anni. Nel 2006 il tasso di nuzialità è ulteriormente sceso a 4,2 per mille.

Su questi dati pesa la transizione demografica che il nostro paese sta attraversando, soprattutto sotto il profilo del numero complessivo di matrimoni celebrati. Le coorti di nati si sono sempre più ristrette, determinando un «mercato matrimoniale» meno ampio, che a propria volta ha generato coppie che hanno mostrato tendenze a mantenere bassi livelli di fecondità che non faranno altro che riprodurre una strozzatura nei processi di ricambio generazionale. Per fare un semplice esempio, tra il 1982 e il 2008 la popolazione in età attiva (15-64 anni) nel nostro paese è cresciuta del 6%, quella con più di 65 anni del 60%, mentre i minori di 15 anni sono diventati il 30% in meno. E tutto ciò comprendendo all'interno del conteggio gli impatti positivi che sulla dinamica demografica genera il fenomeno dell'immigrazione. È del tutto evidente, stante un tasso di fecondità che si posiziona nel 2007 su una media di 1,34 figli per donna, la prospettiva di declino demografico lungo la quale si è da tempo incamminato il nostro paese.

L'anno 2000 rappresenta una data dal sapore fortemente simbolico che fa da spartiacque rispetto a un ulteriore passaggio storico: il sorpasso del regime patrimoniale della separazione dei beni su quello della comunione dei beni, giunti con il 2003 a una quota relativa rispettivamente del 54,3% e del 45,7%. Un segnale fortemente indicativo è costituito dal progressivo uniformarsi al regime della separazione dei beni anche da parte di coloro che si sposano con rito religioso (53,7% contro il 55,8% di chi si sposa con rito civile).

Nel 2003 l'incidenza dei matrimoni religiosi tra celibi e nubili è scesa al 78,3% dall'85,2% di soli cinque anni prima (1998). Sul totale dei matrimoni celebrati, e dunque considerando anche le seconde nozze e oltre, nello stesso anno l'incidenza dei matrimoni religiosi risulta essere del 70,6%; nel 2005 tale incidenza si è ulteriormente ridotta al 67,6%, ovvero poco più di due terzi del totale. Anche in questo caso si segnalano rilevanti divari territoriali, con la Sicilia collocata a un capo (88,3% di matrimoni religiosi) e il Friuli Venezia Giulia all'altro (48,7%).

La proporzione dei secondi matrimoni sul totale dei matrimoni celebrati è giunta nel 2003 a toccare la quota del 7,1%. Considerando l'articolazione di genere, tale incidenza raggiunge il 7,7% nel caso degli sposi e il 6,6% in quello delle spose; negli ultimi trent'anni, mentre il primo dato è raddoppiato, il secondo si è più che triplicato, segno di una progressiva riduzione del divario. La propensione dei vedovi alle seconde nozze è più elevata di quella delle vedove. Nel complesso, sul totale dei matrimoni celebrati nel 2003 in Italia, tra gli sposi i celibi sono risultati il 92,3%, i vedovi l'1,2%, i divorziati il 6,4%; tra le spose, le nubili il 93,4%, le vedove lo 0,8%, le divorziate il 5,6%.

Va infine considerato un ulteriore elemento: sul totale dei matrimoni celebrati, nel 2003 più di uno su dieci (10,5%) risulta misto, ovvero con almeno uno dei coniugi straniero, un fenomeno in crescita nel centro (15,9%) e nel nord Italia (14,3%) più che nel mezzogiorno (4,4%)³⁶.

Per quanto riguarda i processi di transizione verso il matrimonio, sulla base dei dati raccolti dall'Indagine IARD³⁷, nel 2004 è stata rilevata nei giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni una diffusione delle convivenze che si attesta su una quota pari al 20% delle coppie, contro il 10% dell'anno 2000. Le coppie di fatto sarebbero più diffuse nelle grandi città, nelle regioni del Nord, tra quanti risultano in possesso dei livelli di istruzione più elevati e nell'ambito delle coppie di più recente costituzione: l'incidenza è infatti del 28% tra le coppie costitutesi da meno di tre anni, del 10% in quelle costitutesi tra quattro e sette anni, e del 3% in quelle costitutesi da almeno otto anni. Nel nostro paese, dunque, «si può ritenere che la convivenza tenda a configurarsi sempre più spesso come una sorta di matrimonio di "prova", che solo se superata positivamente dà luogo ad una sua formalizzazione e a decisioni di sposarsi»³⁸.

³⁶ Sulla questione delle varietà di composizione dei nuclei familiari, ivi compresa la questione della formazione di famiglie miste, si veda A.L. ZANATTA, *Le nuove famiglie. Felicità e rischi delle nuove scelte di vita*, seconda edizione aggiornata, Il Mulino, Bologna 2003; cf anche P. DI NICOLA, *Famiglia: sostantivo plurale*.

³⁷ C. BUZZI - A. CAVALLI - A. DE LILLO (edd.), *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna 2007.

³⁸ C. FACCHINI, «Le giovani coppie», in C. BUZZI - A. CAVALLI - A. DE LILLO (edd.), *Rapporto giovani*, 123-136: 126.

In totale, nel 2003 l'Istat registrava la presenza in Italia di 264 mila libere unioni di celibi e nubili (pari all'1,8% del totale delle coppie, contro l'1,0% del 1998), 292 mila famiglie ricostruite non coniugate (pari al 2,0% del totale delle coppie, contro l'1,3% di cinque anni prima) e 429 mila famiglie ricostruite ma in questo caso coniugate (3,0% delle coppie contro il 2,5% precedentemente rilevato).

IV. DECIDERE DI SPOSARSI

Come osservato in precedenza, uno dei principali fattori di cambiamento portati all'attenzione dalle scienze sociali è rappresentato dal ruolo paradossale che il sentimento amoroso e la passione hanno progressivamente assunto nell'improntare l'esperienza coniugale. Questo a differenza di quanto accadeva nel passato, dove l'amore, e in particolare la passione, erano considerati sentimenti estranei alla vicenda matrimoniale, e anzi in qualche misura interpretati come suoi nemici. In altri termini, la passione in quanto tale nulla aveva a che vedere con la decisione di sposarsi, trovava espressione in altre forme di relazione e rappresentava un fattore di instabilità coniugale nella misura in cui essa era in grado sfidare dall'esterno l'istituzione matrimoniale.

Oggi l'amore e la passione sono assunti come elementi fondativi della decisione di sposarsi e di vivere in coppia; e se la minaccia alla stabilità coniugale è tuttora portata da nuove passioni che potrebbero maturare con il tempo al di fuori del matrimonio, e che in quanto tali godrebbero comunque di «pari dignità», essendo anch'esse produttrici di un legame sociale «forte», che troverebbe giustificazione proprio in ragione del suo fondamento amoroso, il principale fattore di debolezza delle relazioni coniugali è tuttavia costituito da un rischio intrinseco.

«L'amore è un sentimento personale che diventa fondamento di un legame sociale: da un lato è fonte di integrazione, poiché la sua presenza rafforza la scelta di sposarsi, mentre dall'altro crea le premesse dell'instabilità coniugale, perché il suo venir meno legittima la scelta di porre fine all'unione»³⁹.

³⁹ L. AROSIO, *Sociologia del matrimonio*, Carocci, Roma 2008, 32.

L'evento dell'innamoramento è stato dunque studiato a partire dalle forme attraverso le quali si manifesta⁴⁰ e analizzandone le principali funzioni, quali la reazione alle relazioni impersonali che connotano il vivere moderno⁴¹, l'attenuazione della dimensione di razionalità sottesa alla scelta del *partner* e delle pressioni sociali che la coppia subisce nelle fasi della sua formazione⁴², la giustificazione di un accesso alla sessualità che avviene anche prima del matrimonio, il reciproco riconoscimento della parità sul piano affettivo tra uomo e donna nell'edificazione del loro rapporto di coppia⁴³.

Da qui nasce l'interesse per i percorsi di formazione della vita a due, poiché uno dei principali mutamenti che hanno coinvolto le strutture familiari è relativo proprio alle modalità attraverso cui le coppie prendono forma⁴⁴.

In questa prospettiva, l'esperienza matrimoniale da evento costitutivo e fondativo della coppia ha assunto piuttosto una funzione di perfezionamento di un legame preesistente: la celebrazione delle nozze spesso ratifica ufficialmente e pubblicamente l'esistenza di un rapporto di coppia in fase avanzata e che già si è dato giustificazione per esistere sulla base del sentimento.

Questi fenomeni oggi vanno interpretati alla luce del mutare di influenti fattori di contesto, tra i quali non poca importanza assumono l'innalzamento dei livelli di scolarità e dunque dell'età di uscita dai canali dell'istruzione e della formazione; il difficoltoso ingresso nel mercato del lavoro e il procrastinarsi dei tempi per conseguire una stabilità dal punto di vista occupazionale; il diffondersi di stili di vita marcatamente individualistici; la persistenza di modelli educativi e più in generale di tendenze di tipo culturale che – specie nel nostro paese – si manifestano nella convinzione che la coppia debba mantenere sin dalle prime fasi della vita indipendente il medesimo tenore di vita delle famiglie di origine⁴⁵.

⁴⁰ J.C. KAUFMANN, *La vita a due. Sociologia della coppia*, Il Mulino, Bologna 1996.

⁴¹ G. SIMMEL, *On Women, Sexuality and Love*, Yale University Press, New Haven 1984.

⁴² W.J. GOODE, *The Family*, Prentice Hall, Englewood Cliffs - New York 1964.

⁴³ «Il matrimonio fondato sul sentimento amoroso pone i presupposti per la parità e la reciprocità fra i partner, quantomeno a livello affettivo» (L. AROSIO, *Sociologia del matrimonio*, 32).

⁴⁴ L. AROSIO, *Sociologia del matrimonio*, 32.

⁴⁵ C. SARACENO, *Foto di giovani in famiglia*, in *www.lavoce.info*, 6 giugno 2005.

Tali mutamenti risultano ancora più avvertiti nell'esperienza femminile: oggi le donne sono maggiormente scolarizzate (anche più dei maschi) e propense alla ricerca dell'indipendenza economica attraverso la partecipazione al mercato del lavoro; su questa base si fondano pertanto le legittime aspettative – tutt'oggi molto spesso disattese – di parità e reciprocità nei confronti dell'organizzazione del lavoro e di quella familiare.

Tutto ciò concorre a far sì che la transizione verso la stabilizzazione e la «ratifica» attraverso il matrimonio di un'esperienza affettiva di coppia subisca un'accentuata dilazione nel tempo, ovvero una tendenza al differimento se non addirittura alla rinuncia alle nozze che in Italia è particolarmente avvertita e che si manifesta altresì in combinazione con un ulteriore fenomeno: la permanenza dei giovani adulti presso le famiglie di origine anche in età avanzata e in presenza di un'occupazione, e di conseguenza una diffusione delle unioni informali relativamente contenuta⁴⁶.

Le ricerche condotte sui giovani nel nostro paese hanno documentato in modo dettagliato le caratteristiche che tale modello di permanenza nelle famiglie di origine ha assunto nel corso del tempo. Esso risulta in particolare improntato a larghi margini di libertà, alla limitata richiesta di collaborazione alle attività domestiche e alle esigenze economiche della famiglia⁴⁷. Si tratta di fattori che sono assunti per giustificare le cause della ritardata acquisizione di ruoli adulti da parte dei giovani italiani⁴⁸.

Il fenomeno si presenta come sostanzialmente stabile nel corso del tempo. Le rilevazioni più recenti⁴⁹ hanno messo in luce un leggero

⁴⁶ L. AROSIO, *Sociologia del matrimonio*.

⁴⁷ All'interno della famiglia di origine, «la convivenza, nel complesso tranquilla, è basata su una sorta di contratto non scritto, di cui entrambe le parti condividono le principali linee guida; esso prevede, oltre agli obblighi di sostentamento e dell'istruzione, il riconoscimento di una grande libertà a ragazzi e ragazze, che non sono neppure tenuti a partecipare economicamente alle spese anche quando lavorano, né a collaborare attivamente alle faccende domestiche. Tra gli effetti che derivano da tali orientamenti educativi si evidenzia la tendenza dei giovani a procrastinare il tempo dell'autonomia, a non assumersi le responsabilità delle proprie scelte; vengono così a ritrovarsi in una sorta di *moratoria* che impedisce loro di diventare fautori e arbitri del proprio destino» (F. SARTORI, *La vita nella famiglia di origine*, in C. BUZZI - A. CAVALLI - A. DE LILLO [edd.], *Rapporto giovani*, 113-122: 114).

⁴⁸ C. FACCHINI, *Le giovani coppie*.

⁴⁹ C. BUZZI - A. CAVALLI - A. DE LILLO (edd.), *Rapporto giovani*.

incremento delle richieste di collaborazione alle attività familiari e un'ulteriore liberalizzazione delle abitudini e dei comportamenti, pur con margini più ristretti – anche in modo significativo – per le femmine e per chi si riconosce nel credo religioso cattolico⁵⁰.

Queste tendenze, ormai consolidatesi⁵¹, hanno condotto a un riassetto complessivo delle modalità di superamento degli eventi *lifemarker* che segnano tradizionalmente l'ingresso nella vita adulta, portando alla luce una molteplicità di modelli di transizione, alcuni dei quali risultano molto diffusi in diversi paesi europei, ma sino a poco tempo fa erano praticamente sconosciuti nel nostro paese⁵².

⁵⁰ «È [...] possibile riscontrare alcune correlazioni tra religiosità e vissuti della transizione. La convivenza con i genitori nel caso dei cattolici praticanti è caratterizzata da maggiori restrizioni alla libertà individuale e da un più elevato coinvolgimento nella gestione delle attività domestiche. L'uscita dalla famiglia di origine è segnata per i giovani cattolici per lo più dal matrimonio, mentre nel resto il campione sperimenta anche forme di convivenza *more uxorio* o strutture familiari di tipo mono-nucleare. Anche l'esperienza della maternità o paternità appartiene soprattutto ai progetti di vita e ai comportamenti effettivi di chi si riconosce nella religione cattolica. I valori del credo religioso si ripercuotono anche nelle rappresentazioni della vita a due: i cattolici tendono a privilegiare la comunione della coppia alla gratificazione individuale. Infine, anche le interpretazioni dei ruoli di genere vedono i cattolici maggiormente orientati verso modelli che assumono il binomio "centralità maschile" nella produzione sociale e "centralità femminile" nella riproduzione sociale. Ciò che emerge, dunque, è una più marcata adesione all'interno del mondo cattolico a modelli di tipo tradizionale nei rapporti tra generazioni (regole di convivenza nella famiglia), nelle relazioni di genere (rapporto di coppia) e nei percorsi di formazione di una nuova famiglia» (S. GUGLIELMI, «Diventare adulti: orientamento religioso e costruzione di una nuova famiglia», in R. GRASSI [ed.], *Giovani, religione e vita quotidiana. Un'indagine dell'Istituto LARD per il Centro di Orientamento Pastorale*, Il Mulino, Bologna 2006, 119-142: 141).

⁵¹ Si pensi che nel 2003 l'Istat ha rilevato che il 29,6% dei 30-34enni in Italia viveva con almeno un genitore; dieci anni prima tale quota era del 18,5% (ISTAT, *Strutture familiari e opinioni su famiglie e figli. Indagine multiscopo sulle famiglie "Famiglia e soggetti sociali". Anno 2003* [= Informazioni 18], Roma 2006, 65).

⁵² «Anche in Italia, comincia a delinearsi una pluralità di modelli di costituzione delle nuove famiglie e di inanellamento degli eventi cruciali: uscita dalla famiglia di origine; matrimonio; convivenza; concepimento dei figli. Al modello "tradizionale", che continua comunque ad essere il più diffuso e che è caratterizzato da una simultaneità dei passaggi, si affiancano altri due modelli nei quali

In questa prospettiva, una delle istituzioni sociali che ha subito il mutamento più consistente di significato e di sostanza è il fidanzamento. Questo nel passato rappresentava una tappa di avvicinamento al matrimonio, tendenzialmente di breve durata, indicatrice di una duplice transizione: quella dallo stato di persona libera a quello di persona impegnata, pubblicamente e in modo formale, a contrarre il matrimonio; e al tempo stesso condizione di vita preliminare e intermedia che conduce al legame definitivo sancito dalle nozze. Oggi il fidanzamento costituisce un'esperienza che si dispiega per un periodo di tempo più consistente, lungo anche diversi anni, poiché se ci si sposa più tardi ciò non significa che risulta posticipata anche l'età in cui si dà avvio a una relazione di coppia dotata di una qualche stabilità; al tempo stesso, si tratta di un periodo durante il quale i *partner* sono liberi di vivere una molteplicità di esperienze che, anche senza prevedere l'abbandono del nucleo familiare di origine, anticipano le modalità proprie dell'esperienza nuziale, specie nella sfera della sessualità.

Soprattutto, l'attuale fidanzamento non costituisce più un evento vincolante né tanto meno pubblico, se non altro sinché non si perviene alle pubblicazioni di nozze in Chiesa e in Comune. Si tratta di un fatto privato che riguarda in primo luogo la coppia, e che conserva alcune tradizioni del passato, come per esempio lo scambio di doni e di simboli di impegno tra i futuri sposi, nonché alcune forme limitate di coinvolgimento reciproco delle famiglie di origine.

In tutte le culture, il matrimonio è sempre stato accompagnato dallo sviluppo di simbologie che sancivano l'acquisizione del nuovo *status* da parte dei coniugi nonché l'ingresso al campo di esperienze che le nozze aprivano loro: la coabitazione indipendente, la sessualità, la fecondità. Le transizioni in atto hanno dimostrato come oggi questi *status*, che nel passato erano accessibili soltanto contraendo il matrimonio, siano spesso già in possesso dei *partner* al momento delle nozze. In questa prospettiva, anche la celebrazione dei riti si va distaccando dai significati che essi hanno tradizionalmente assunto, per divenire sempre più spesso un evento, in

tali passaggi si autonomizzano e diventano tendenzialmente distanti uno dall'altro: nel primo la convivenza si configura come una fase transitoria, che sfocia, specie in presenza di progetti procreativi, nel matrimonio; nel secondo la convivenza si configura come un modello stabile della coppia, che permane anche in presenza di figli» (C. FACCHINI, *Le giovani coppie*, 128).

questo caso non più intimo e privato, bensì pubblico e aperto al contesto sociale. Da momento di acquisizione di uno *status*, dunque, i riti e la festa di nozze assumono le sembianze di quello che è stato definito «un copione piuttosto standardizzato che è finalizzato all'allestimento di uno scenario-spettacolo» di cui gli sposi e le loro famiglie sono i protagonisti⁵³.

Le regole di residenza dopo le nozze evidenziano tendenze a stabilirsi in un'abitazione non troppo distante da quella dei genitori, assecondando un modello di residenza di tipo neolocale, con prevalenza in Italia per la patrilinearità, ovvero per una collocazione abitativa nei pressi della famiglia del marito, mentre nei paesi dell'Europa occidentale prevale la matrilinearità, ovvero lo stabilirsi nei pressi della famiglia di origine della moglie.

Questa contiguità consente di mantenere attiva una continuità di scambi di risorse di tipo materiale e immateriale tra le famiglie di origine e i nuovi nuclei familiari che è conosciuta come fenomeno dell'*intimità a distanza*, particolarmente intenso nelle prime fasi della vita autonoma degli sposi, e ancora di più alla nascita dei figli di costoro⁵⁴.

Proprio l'esperienza della nascita dei figli introduce in una dimensione entro la quale la struttura di ruolo all'interno della coppia subisce nuovi decisivi contraccolpi, arrivando in qualche modo a definirsi stabilmente, sancendo in modo più preciso le rispettive identità di genere in rapporto ai compiti da assolvere⁵⁵. L'attraversamento di questa stagione della vita

⁵³ L. AROSIO, *Sociologia del matrimonio*, 53.

⁵⁴ Una recente indagine condotta su un campione di pensionati ultra sessantacinquenni lombardi ha rilevato che tra coloro che sono nonni il 78% è impegnato o in modo sistematico e continuativo, o anche solo saltuariamente, nella cura dei propri nipoti. Cf ASSOCIAZIONE NESTORE (ed.), *Dal lavoro al pensionamento. Vissuti, progetti*, a cura di A. ALBANESE - C. FACCHINI - G. VITROTTI, Franco Angeli, Milano 2006.

⁵⁵ «Il passaggio da un modello centrato sulla divisione dei compiti, con l'uomo *breadwinner* e la donna responsabile delle attività domestiche e di cura, ad un modello in cui una quota crescente di donne occupa una parte consistente del proprio tempo per la produzione di reddito non sembra dunque aver scalfito la "tradizionale" centralità femminile nel campo dei lavori familiari, ma averne solo ridimensionato la portata [...]. Tuttora, l'organizzazione del tempo e la rilevanza rivestita dalle due diverse componenti di produzione del reddito e di riproduzione sociale risultano dunque tra gli aspetti maggiormente sessuati della vita quotidiana o, più correttamente, gli ambiti forse più rilevanti per la definizione delle identità di genere» (C. FACCHINI, *Le giovani coppie*, 133).

introduce elementi che pongono in crisi la simmetria del rapporto di coppia, che se si mantiene tale a livello affettivo, rischia di scricchiolare sotto il peso della *doppia presenza* chiesta in particolare alle donne: farsi carico sia di ruoli produttivi, entro il mercato del lavoro, sia di compiti riproduttivi nell'ambito domestico e della cura dei figli. Tutto ciò non può che provocare ripercussioni anche profonde proprio sotto il profilo identitario.

V. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

La rassegna compiuta in queste pagine ha cercato di porre in evidenza alcune tra le principali acquisizioni degli studi storico-sociali che si sono cimentati con le tematiche relative al matrimonio, alla famiglia e alle relazioni coniugali. In particolare, l'approccio scelto si è incentrato sul tentativo di rilevare, all'interno del corpo di tali acquisizioni, i più importanti fattori di continuità e di discontinuità che possono essere utilizzati per spiegare l'evoluzione delle istituzioni sociali oggetto di attenzione, *in primis* quella matrimoniale, e in subordine quella delle relazioni familiari e dei percorsi che conducono alle nozze.

Compiendo tale itinerario, l'accento è stato posto su alcune transizioni particolarmente indicative della direzione di mutamento dei fenomeni. In questo modo è stato dedicato spazio alla descrizione del passaggio che ha portato dal grado di affidabilità che ha caratterizzato le strutture familiari del passato all'incertezza a cui sono esposte le relazioni familiari contemporanee, nel solco di un processo discontinuo e segmentato che ha fatto assistere alla progressiva sostituzione della famiglia patriarcale tradizionale a opera di un modello incentrato sull'unione coniugale intima. È dunque la qualità delle stesse relazioni di coppia che è andata ulteriormente mutando, conducendo al superamento dell'ideologia dell'amore romantico in ragione di un modello di amore convergente più spicciolo e pragmatico, che sembra esercitare sempre più presa tra le giovani generazioni.

Lo scenario è peraltro connotato da una transizione demografica che, innestandosi su altri rilevanti fattori di contesto, relativi in particolare all'accesso ai ruoli adulti nella società, produce un quadro dai colori preoccupanti: calo dei tassi di nuzialità; tassi di natalità che si mantengono molto bassi; posticipazione delle scelte decisive che conducono alla maturità.

Il dato più rilevante che la rassegna compiuta pone di fronte è forse rappresentato dalla crisi che stanno attraversando – sotto il peso delle proprie stesse contraddizioni – i processi di socializzazione delle giovani generazioni alla vita a due.

La relazione coniugale che fonda la famiglia in quanto relazione che, per dirla con Donati, è *dotata di senso*¹ poiché genera legame sociale, integrazione e dunque riproduzione delle condizioni di socialità, va posta al centro e seriamente discussa, perché oggi è proprio il *senso* della relazione coniugale che è messo in questione. Con una necessaria precisazione: questo starebbe avvenendo non tanto a livello ideologico, quanto sul terreno della praticabilità delle scelte. In questa prospettiva, non è tanto l'istituzione matrimoniale a essere posta in discussione nel suo valore e nel suo significato, quanto i percorsi che possono condurre a essa. Per questo è forse più opportuno affermare che si tratta di una crisi dei processi di socializzazione alla vita a due piuttosto che dell'istituzione coniugale in quanto tale, poiché sono proprio questi i processi che trasmettono alle nuove generazioni gli strumenti di base per accedere ai ruoli sociali adulti.

In questa prospettiva, di fronte all'irruenza dei modelli relazionali veicolati dalle principali agenzie di socializzazione, tendenti a enfatizzare le logiche della *relazione pura* e dunque ideali perfettamente simmetrici di *amore convergente*, persiste una capacità della famiglia, in quanto essa stessa agenzia di socializzazione, di trasmettere alle giovani generazioni modelli sociali che si discostano da quelli prevalenti. E tuttavia le contraddizioni a cui questi stessi processi sono esposti appaiono oggi particolarmente rilevanti.

In primo luogo, la crescita del numero di famiglie incomplete, scomposte e ricomposte riproduce dei modelli di socializzazione delle giovani generazioni che sono cresciute al loro interno che spingono verso il riconoscimento o, quantomeno, l'accettazione di queste nuove forme di essere famiglia come plausibili. Questo costituisce oggi un dato particolarmente sensibile e in qualche modo inevitabile.

In secondo luogo, quand'anche la famiglia coniugale fosse in grado di socializzare a un ideale di esperienza di coppia coerente con il proprio statuto, i messaggi che sono rivolti alle giovani generazioni da buona

⁵⁶ P. DONATI, *Perché "la" famiglia?*, 46.

parte delle altre agenzie di socializzazione vanno in tutt'altra direzione. L'ideologia della perfetta simmetria nelle relazioni di genere che è trasmessa anche a partire dai modelli educativi oggi prevalenti, non può che avere una profonda influenza nei percorsi di definizione delle rispettive identità sociali di genere, nonché suscitare aspettative che corrono seriamente il rischio – specie per le donne – di rimanere disattese quanto più si affrontano le transizioni fondamentali che conducono alla vita adulta.

In terzo luogo, la contraddizione forse più rilevante è rappresentata dal fatto che, qualora nell'esperienza di coppia la convergenza amorosa e affettiva – per dirla nuovamente alla Giddens² – fosse in qualche modo acquisita, quest'ultima, privata della prospettiva simmetrica, non avrebbe ragione di perpetuarsi. Mancherebbe della base su cui poggiarsi. E tuttavia, la simmetria stessa, all'interno dei rapporti sociali di genere, costituisce un terreno particolarmente infido, sia perché è estremamente difficile postularla, sia perché è terribilmente complicato praticarla all'interno di un gioco di interazioni che vede comunque «il mantenersi, se non l'accentuarsi delle specificità individuali, per effetto del meccanismo coniugale, o perché l'individuo si protegge da un'integrazione troppo forte nell'olismo familiare»³.

La soluzione di tale contraddizione, per quanto sia possibile rintracciarne una, non risiede certo – è bene precisarlo – nella riproposizione di asimmetrie del passato, funzionali alla riproduzione dei rapporti di potere più che della convergenza amorosa e affettiva della coppia. Tali asimmetrie davano tradizionalmente vita a strutture familiari che forse apparivano più stabili; ma, per l'appunto, talvolta apparivano soltanto tali. Le analisi storiche hanno del resto confermato quanto fossero rilevanti e frequenti, anche nel passato, le eccezioni alla regola e alla forma.

Dentro le contraddizioni del rapporto simmetrico di coppia, e dunque del definirsi e ridefinirsi delle identità sociali di genere, sta dunque il senso del legame coniugale stesso. È perciò rilevante, per qualsiasi agenzia che si ponga degli obiettivi educativi all'interno della società, affrontare il problema di come accompagnare le giovani generazioni ad attraversare tali contraddizioni, dando vita a percorsi che, vincendo la tentazione di semplificare la complessità in nome della virtù delle asimmetrie passate

⁵⁷ A. GIDDENS, *La trasformazione dell'intimità*.

⁵⁸ J.C. KAUFMANN, *La trame coniugale*, 99.

o dell'idealità delle simmetrie moderne, non rinuncino alla ricerca di sintesi praticabili per l'oggi. Pena il rassegnarci a un destino di successive convergenze amorose che si accendono, si spengono, per poi, forse, un giorno riaccendersi altrove.

FRANCESCO MARCALETTI
Università Cattolica del Sacro Cuore
Largo Gemelli, 1
20123 Milano

14 marzo 2009

SUMMARY

The evolution of familiar structures shows many elements of continuity which make modern family resemble the family of the past, even far-away past: in many Italian regions the nuclear family represented the leading model even before the Renaissance. Changments in familiar relationships are more relevant. The passage from a patriarchal traditional kind of family to the conjugal and intimate kind of family, based on an idea of romantic love which presumed anyway asymmetries of gender, leads today to a new transition to expectations of constituting the couple on the model of converging love, of perfect affective symmetry.

Demographical trends, processes of de-institutionalisation and invasion of dynamics of individualisation led Italy to a reassessment and to a delay of the times of getting over lifemarker events, which define the acquisition of adult roles in society; this leads to many ways of living the experience of the couple and of the way which leads to marriage.

The tendency of marriages shows that traditional models, which were the leading ones decades ago, are now put into discussion. The meaning of marriage and of the relational quality of family is one of the central themes of this debate. Incompatibility between expectations of affective convergence and of relational symmetry which the contemporary idea of love shows, leads us to think about how to help young generations through possible ways of socialising in loving life.